

## L'EVENTO

Il Messaggio Cei per la Giornata di approfondimento e dialogo del 17 gennaio chiama le religioni a uscire da depressione e autoreferenzialità difensiva per impegnarsi a costruire la società ed essere generative

## Sedici schede per aggiornare i testi scolastici

Per favorire una corretta conoscenza dell'ebraismo e del cristianesimo nell'insegnamento scolastico, l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, il Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica e l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, in collaborazione con l'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), hanno elaborato 16 schede utili per l'aggiornamento dei testi scolastici. La proposta, frutto di un cammino e di una scrittura condivisi, vuole contribuire a fugare ambiguità, lacune e distorsioni ancora presenti nella trasmissione degli elementi fondamentali dell'ebraismo e del cristianesimo. Il progetto sarà presentato domenica prossima, 5 dicembre, nell'ambito della XLI edizione dei Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli (appuntamento di cui parliamo a parte in queste stesse pagine), che ha come obiettivo quello di promuovere una maggiore consapevolezza e un impegno comune per proseguire sulla vita tracciata sessanta anni fa dallo storico francese Jules Isaac e da papa Giovanni XXIII. «La conoscenza è decisiva per combattere quei pregiudizi che hanno condizionato e, purtroppo, continuano a condizionare la storia di oggi con atti di antisemitismo e di odio contro gli ebrei - sottolinea il vescovo Stefano Russo, segretario generale della Cei -. Di qui la volontà di investire - prosegue Russo - perché i processi di mutua comprensione possano sempre più svilupparsi nel territorio nazionale e raggiungere il maggior numero di insegnanti e formatori con una proposta educativa permanente».

# Cattolici ed ebrei, nella pandemia la sfida di «generare speranza»

Pubblichiamo il Messaggio per la 33ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei che sarà celebrata il prossimo 17 gennaio. Il titolo, tratto dal Libro del profeta Geremia è: «Realizzerò la mia buona promessa» (Ger 29, 10). Il testo, firmato dalla Commissione episcopale Cei per l'ecumenismo e il dialogo, è stato approvato dal Consiglio episcopale permanente.

La Giornata del 17 gennaio per i cristiani è un'importante occasione per curare il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica. Purtroppo in questo tempo assistiamo a deprecabili manifestazioni di cancellazione della memoria e di odio contro gli ebrei. La Giornata è una significativa opportunità per sottolineare il vincolo particolare che lega Chiesa e Israele (Na 4) e per guardare alle comunità ebraiche attuali con la certezza che «Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina» (Eg 249).

Negli ultimi anni i temi del dialogo sono stati dedicati alle Dieci parole e alle Meghilloth; ora, alla luce della pandemia e delle sue conseguenze, desideriamo intraprendere un cammino sulla Profezia. Proponiamo la lettura di un passo del profeta Geremia che ci pare particolarmente in sintonia con il tempo complesso che stiamo attraversando. Si tratta de «La lettera agli esiliati» (Ger 29, 1-23).

In questa lettera Geremia reinterpreta l'esilio vissuto dal popolo quasi si trattasse di un «nuovo esodo»: Israele si trova in mezzo ai pagani, ben distante dalla «terra della promessa», senza il tempio, eppure proprio in quella situazione drammatica ritrova il senso autentico della propria vocazione. Moltiplicarsi in quella terra, «mettere radici», favorire la pace e la prosperità di tutti, ripartire dalle cose fondamentali e semplici della vita (lavoro, relazioni, casa, famiglia...): ecco la chiamata che Dio affida ai suoi. Alle indicazioni su come vivere il tempo dell'esilio è legata una promessa per il futuro: chi sceglie di conservare tutto e resta attaccato a un passato glorioso, rischia di perdere anche se stesso, mentre chi è disponibile ad abbandonare ogni falsa sicurezza riavrà i suoi giorni. A nulla serve l'illusione di poter riprendere in fretta le consuetudini amate, di fare in modo che tut-

to «sia come prima». La comunità in esilio aveva una duplice tentazione: perdere ogni speranza e costruire una comunità chiusa, distaccata e ripiegata su se stessa. Nella pandemia, come credenti, abbiamo avuto le stesse tentazioni: perdere la speranza e chiuderci in comunità sempre più autoreferenziali. Le stesse tentazioni le proviamo di fronte alla situazione di «esculturazione» del fenomeno religioso (o, per lo meno, del cristianesimo): rischiamo di perdere la speranza e di creare comunità sempre più chiuse in se stesse. Geremia ci invita a «stare positivamente dentro la realtà», a mettere radici e a starci in modo «generativo». Ecco la sfida per le religioni: uscire dal rischio della «depressione» e dell'autoreferenzialità difensiva per essere generative, capaci di

lavorare per la costruzione della società e generare speranza. Come cristiani e come ebrei possiamo aiutarci ad affrontare tale sfida, perché la Promessa resta costante nella storia. Il Signore lavora per «rigenerare», per «far ricominciare». Egli è fedele e non abbandona il suo popolo. Ogni crisi è una buona occasione, un tempo favorevole da «non sprecare»: essere seminatori di speranza. Gli esiliati si danno da fare per il paese, lavorano, investono energie per la terra, persino pregano il Signore per il benessere di quel paese. Questo ci ricorda che «colui che viene da fuori», l'ospite e lo straniero, è una risorsa per il paese; che lo straniero è una benedizione e che l'ospitalità, così centrale nelle tradizioni ebraica e cristiana, può essere lo «stile» con cui oggi i credenti stanno nella storia e a-

nimano la società. La lettera di Geremia è dunque un testo che, letto a due voci in questa Giornata, può aiutarci a collocare la nostra esperienza di fede nell'odierna stagione di «cambiamento d'epoca». I temi della «ricostruzione», della speranza, del dialogo con le realtà che ci circondano, il confronto con l'altro (anche con lo «straniero»), possono fornire spunti importanti rispetto al modo di abitare la terra. Un'ottima occasione di confronto e di dialogo. A noi cristiani cattolici possono insegnare un vero stile sinodale. Ci rivolgiamo infine a voi, comunità ebraiche italiane, ringraziandovi per quanto rappresentate per noi, e chiedendovi di sentirvi partecipi di questo itinerario, nel quale - come ha affermato papa Francesco - possiamo «aiutarci vicendevolmente a svuotare le ricchezze della Parola, come pure condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli» (Eg 249).

La Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo



Il Papa al Muro del pianto di Gerusalemme nel 2014. A destra la visita alla sinagoga di Roma nel 2016

Il vescovo di Pinerolo, nuovo presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: «I profeti ci parlano di una Presenza che accompagna e apre al futuro». Il grazie al predecessore Spreafico

## L'IMPEGNO DELLA CHIESA ITALIANA

## Olivero: la nostra forza è Dio che mantiene le sue promesse

ANDREA GALLI

«Anche da noi in diocesi c'è una presenza ebraica: sono in due, una coppia...». Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, non ha in casa una comunità ebraica particolarmente folta con cui rapportarsi e magari organizzare iniziative in occasione della prossima «Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei». Però il prossimo 17 gennaio avrà virtualmente davanti l'ebraismo italiano: il presule piemontese - originario di Cuneo, classe 1961 - è stato infatti eletto lo scorso 26 maggio presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, sarà quindi lui per un po' di anni a rappresentare la Cei sul fronte del dialogo tra Chiesa e fedeli diverse. Tra l'altro, come prima cosa Olivero ci tiene a esprimere «un grazie al mio predecessore in questo incarico, il vescovo Ambrogio Spreafico, per il lavoro che ha fatto e per le sue grandi competenze che continuano a essere una risorsa per l'episcopato italiano e anche per me».

La Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei è un'iniziativa nata nel 1990 per volere della Cei - fu la prima Conferenza episcopale a realizzarla - per evidenziare il legame privilegiato che intercorre tra ebraismo e cristianesimo. Non a caso il tema scelto per la prima Giornata fu «La radice ebraica della fede cristiana e la necessità del dialogo» e la data scelta fu il giorno precedente l'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Una «collocazione cronologica che sottolinea la distinzione che il dialogo con gli ebrei deve avere dall'ecumenismo»



Il vescovo Derio Olivero

scrisse allora Alberto Ablondi, vescovo di Livorno e presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, e «nello stesso tempo la vicinanza delle due celebrazioni suggerisce l'attenzione ai valori comuni, soprattutto fondati nella Bibbia, che ebrei e cristiani condividono». Venendo al messaggio per la Giornata del dialogo del prossimo anno, Olivero sottolinea come questo sia «passato» anche per l'ultimo Consiglio permanente della Cei, per cui gode di un'ufficialità rafforzata, per così dire. Sul tema scelto, la Lettera di Geremia agli esiliati, il presule spiega: «Guardando alla situazione attorno a noi, in tempo di pandemia, dove si è un po' altalenanti, a sprazzi vediamo la fine a sprazzi la possibile ricaduta all'indietro, con momenti di sconforto, ci sembrava che questo brano di Geremia potesse essere di ispirazione. Così come la scelta di concentrarci sui profeti, nei prossimi anni, perché parlano in modi diversi di una Presenza che accompagna e apre al futuro, alla speranza». Continua Olivero: «Geremia scrive a una parte di popolo che è già in esilio e mentre molti suoi correligionari dicevano: «Torneremo in fretta a casa», lui osa dire che il tempo sarà lungo. Ma non bisogna disperare, occorre stare dentro il tempo con speranza, bisogna costruire, piantare, sposarsi, fare figli... bisogna vivere intensamente, non rifugiarsi nei rimpianti. Quello che emerge dalle parole di Geremia è una speranza per così dire lenta, tenace. Ed è ovviamente centrale il Dio che mantiene le sue promesse. Questa è la forza dei credenti, la forza nostra e del popolo ebraico: la fiducia nelle promesse di Dio, soprattutto nei momenti di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DAL 3 DICEMBRE IL XLI COLLOQUIO

## A Camaldoli nel 60° dell'incontro tra Jules Isaac e papa Giovanni XXIII

LAURA CAFFAGNINI

È un'edizione particolare quella del Colloquio ebraico-cristiano che inizia il 3 dicembre al Monastero di Camaldoli (Arezzo), sul tema «Yeshua/Gesù e Israele». Ricorre nel 60° anniversario dell'incontro tra Jules Isaac e papa Giovanni XXIII, un punto di non ritorno per la Chiesa cattolica che nella dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, al paragrafo 4, rivoluzionò il suo approccio verso il popolo dell'Alleanza mai revocata. Alla realizzazione dello storico incontro collaborò Maria Vingiani, fondatrice del Segretariato attività ecumeniche (Sae) e pioniera del dialogo ebraico-cristiano in Italia. A lei e ad Amos Luzzatto già presidente dell'Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane), entrambi recentemente scomparsi, è dedicato il Colloquio, che si protrarrà fino all'8 dicembre. La lotta contro l'insegnamento del disprezzo

nei confronti del popolo ebraico, condotta instancabilmente dallo storico francese Jules Isaac, che perse la moglie e la figlia ad Auschwitz, non attiene solo alla memoria. «L'antisemitismo, l'insegnamento del disprezzo, la circolazione di posizioni, a volte anche inconsapevoli, che diffondono un rapporto distorto tra ebraismo e cristianesimo, ancora oggi sono presenti», scrivono gli organizzatori dei Colloqui, che proseguono: «Vorremmo promuovere non solo una maggiore consapevolezza, ma anche la volontà di impegnarci insieme, ebrei e cristiani, per proseguire sulla via tracciata da Jules Isaac e da Giovanni XXIII». Nella collaudata formula dei Colloqui - studio, confronto, preghiera, vita fraterna - l'incontro inizierà venerdì pomeriggio con l'accensione delle luci di Shabbat. Presenteranno il tema il monaco Matteo Ferrari, coordinatore dei Colloqui, e don Giuliano Savina, diret-

tore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei. I lavori inizieranno con l'intervento di Milena Santarini («Ostilità antiebraica e metamorfosi dell'odio»), coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo. Sabato si parlerà dei primi secoli dell'era volgare con Massimo Grilli («Il Nuovo Testamento è anti-giudaico?») e Mauro Pesce («Marcione e dintorni. L'anti-giudaismo nel primo cristianesimo»). Sul l'impegno per il dialogo interverranno domenica Noemi Di Segni, presidente dell'Ucei e monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, che a seguire presiederà l'Eucaristia. Finestre storiche saranno aperte da Anna Foa («La Chiesa italiana e l'ebraismo alle soglie del Vaticano II») e da Daniele Menozzi («Jules Isaac, Giovanni XXIII e il Concilio»). Sull'immagine di Dio nelle Scritture interverranno Alexander Rofé («Un Dio di vendetta?») e Gadi Piperno («Giustizia, misericordia e amo-

re») e Carmine Di Sante («Dio e i suoi volti. L'unico Dio dei due Testamenti»). Claudia Milani e Marco Cassuto Morselli esamineranno la rilettura della figura di Yeshua/Gesù da parte di ebrei. Il tema dell'insegnamento verrà trattato da Natascia Danieli e Sonia Brunetti («Quale insegnamento oggi? L'ebraismo nella scuola italiana»), e da Daniele Garrone, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia («L'insegnamento del disprezzo oggi. Una conversione del linguaggio»). Piero Stefani interverrà su «Antigiudaismi cristiani e antisemitismo razziale» e Georges Bensoussan su «Un nuovo anti-giudaismo?». La tavola rotonda dei giovani verrà curata dall'Amicizia ebraico-cristiana giovani appena costituita. Alcuni aspetti del tema saranno affrontati nei sei gruppi di lavoro, in una serata di cinema con Asher Salah e in uno spettacolo di Ensemble Nodé-Davide Saponaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA